

Una questione di rapporto.

In questi giorni passati mi è capitato di soffermarmi a guardare alcuni programmi televisivi, sono programmi, per così dire, "culturali", cercano di "risolvere" alcuni "misteri". Questi programmi hanno un grande successo ma non solo questi, anche siti internet dedicati ad argomenti "misteriosi", "esoterici" o "magici", hanno un grande seguito, senza contare le numerose testate giornalistiche che trattano questi argomenti. Insomma non un popolo di credenti ma di creduloni.¹ Se ricordate qualche settimana fa abbiamo meditato su l'apostolo Paolo durante il discorso tenuto all'Areopago di Atene². Abbiamo visto, in quell'occasione, come anche gli Ateniesi erano curiosi nell'affrontare i "venti di novità". Leggiamo infatti: **"Or tutti gli Ateniesi e i forestieri che vi dimoravano, non passavano il tempo in altro modo, che a dire o ad ascoltare quel che c'era di più nuovo." (At 17:21)**, e come questi "condivano" la loro religiosità con una moltitudine di dei: **"E Paolo, stando in piè in mezzo all'Areopago, disse: Ateniesi, io vedo che siete in ogni cosa quasi troppo religiosi. Poiché, passando, e considerando gli oggetti del vostro culto, ho trovato anche un altare sul quale era scritto: AL DIO SCONOSCIUTO ..." (At 17:22-23)**. Per timore di perdere qualcuno dei loro dei nei meandri del dimenticatoio avevano pensato bene di mettere un'altare al "DIO SCONOSCIUTO".

Sono certo che se noi chiedessimo a cento persone prese a caso se credono in Dio oppure no, la maggioranza direbbe di sì. Eurispes, un Istituto di ricerca, afferma che "la maggioranza" degli Italiani (circa il 77%) crede in Dio³. Ma questa domanda, posta nel mero termine di credere oppure no, è secondaria. Il cristianesimo, infatti, non è uno sterile "credere" in Dio: **"Tu credi che c'è un solo Dio, e fai bene; anche i demòni lo credono e tremano." (Gc 2:19)**. Il Cristianesimo (quello con la "C" maiuscola) si basa su altro, si basa su un **"rapporto di comunione"** con Dio. Se dunque noi ponessimo la domanda in questi termini: "Hai tu un rapporto personale, di comunione, con Dio? Hai tu pace con questo Dio in cui dici di credere?" Sono certo che la percentuale crollerebbe miseramente. Non vi è rapporto con Dio: questo è il problema. Si professa di credere in Lui ma poi lo si allontana dalla propria vita.

¹ E' ciò che sostiene il mensile "Outside". In un'intervista fatta a 75 psicologi emerge che tra le "storie" a cui gli italiani credono sono gli UFO (68%), fantasmi (54%), fenomeni marini come il mostro di Lockness o Bermuda (49%). Ad alimentare queste credenze secondo il mensile sono la televisione (53%), internet (48%) e giornali (29%) e infine i film (18%).

² Vedere la predicazione "Sconosciuto o non riconosciuto?" del 10 gennaio 2010, scaricabile dal sito www.chiesacristianaevangelica.org/ch/sermoni.html

³ Fonte: www.eurispesitalia.it – Rapporto Italia 2010

Testo Biblico: Luca 15:17-32⁴

11 Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. 13 Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. 14 Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15 Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. 16 Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava. 17 Allora, rientrato in sé, disse: "Quanti servi di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te: 19 non sono più degno di essere chiamato tuo figlio; trattami come uno dei tuoi servi". 20 Egli dunque si alzò e tornò da suo padre; ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò. 21 E il figlio gli disse: "Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". 22 Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; 23 portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". E si misero a fare gran festa. 25 Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. 26 Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. 27 Quello gli disse: "È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo". 28 Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. 29 Ma egli rispose al padre: "Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; 30 ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato". 31 Il padre gli disse: "Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; 32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato"».

⁴ Parabola conosciuta come "Il figlio prodigo" ma al quale si addice meglio: "Il Padre misericordioso". v. 1-10; 19:1-10; Mt 21:18-32; Os 14; 1Gv 3:1; Mi 7:7-8

La parabola che abbiamo appena letto ci parla proprio di un "figlio" lontano, un figlio finito in mezzo ai "maiali". Questo figlio crede sicuramente che il Padre esiste ma ne è lontano, non ha con Lui più nessun rapporto.

Usare Dio come "bancomat": " Il più giovane di loro disse al padre: "Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta". Ed egli divise fra loro i beni. " (v. 12)

Sapete quale è il momento in cui la maggior parte delle persone si ricorda di Dio? Quando ha bisogno, quando vogliono qualche cosa, quando le cose non vanno bene. Allora si cerca di usare Dio come una "pronta cassa", un deposito dal quale attingere tutto quello che ci serve, tutto quello che, secondo noi, è necessario per farci fare una vita "secondo nostra somiglianza". Certo, non è un male rivolgersi al nostro Padre supremo nel momento del bisogno. Gesù stesso ce lo insegna: **"...in verità vi dico che qualsiasi cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà" (Gv 16:23).** Il male sta nello spostare l'attenzione dal donatore al dono. Il male è essere attenti al dono ma essere indifferenti nei confronti di chi il dono ce lo da. Eppure, nonostante questo il Padre acconsente e ricolma dei suoi beni il figlio. Quel figlio che non chiede per favore, non dice: "Dammi ciò che ritieni opportuno". No! Dice: " **... Dammi la parte di beni che mi spetta...**". Lo vuole, lo pretende, e il Padre acconsente. Dio non vuole essere "amato per forza". Non vuole che l'uomo gli sia accanto senza volerlo. Egli ha creato l'uomo a "sua immagine"⁵, l'uomo fu creato per la comunione con il Padre e questo riflette la natura trinitaria di Dio e del Suo amore. L'uomo può ragionare e può scegliere, e questo è un riflesso dell'intelletto e della libertà di Dio. Dunque si dice di credere in Dio ma non si ha fiducia in Lui. Si vuole avere ciò che si ritiene "spetti", ma non si vuole avere nulla a che fare con Lui. Si rigetta la comunione con il Padre.

Lontano dal Padre si scende: "Di lì a poco, il figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una gran carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali. Ed egli avrebbe voluto sfamarsi con i baccelli che i maiali mangiavano, ma nessuno gliene dava" (v. 13-16).

Vi è una bella illustrazione di questa parabola di nostro Signore. Quando si rigetta la comunione con il Padre è come se si iniziasse a scendere dei gradini, ogni gradino porta sempre più in basso:

⁵ Cfr, Gn 1:26; Sl 8:4-8 Ec 7:29; Ef 4:24 **Nota:** Alcune versioni della Bibbia usano una numerazione diversa dei Salmi (quella greca invece di quella ebraica). In tali versioni bisogna sottrarre un numero per il salmo che è stato indicato.

A) Primo gradino: l'ostinazione (v.12). Il non riconoscere il bisogno di comunione con Dio ostinandoci a "chiedere" per una soddisfazione immediata, puramente materiale.

B) Secondo gradino: Egoismo (v.13). Quando la comunione con il Padre manca viene a mancare anche la comunione con il prossimo e quello che di buono abbiamo ricevuto dal Padre viene "sperperato" per il solo nostro godimento. Ma il godere senza comunione con il Padre è solo illusione: **"Chi ama godere sarà bisognoso, chi ama il vino e l'olio non arricchirà" (Pr 21:17).**⁶

C) Terzo gradino: Separazione (v. 13). Il punto di distanza tra il credere e l'aver fede si allarga proprio nella separazione. Il Figlio scende, non perché non crede che il Padre esiste, ma perché si separa da Lui.⁷

D) Quarto gradino: Dissolutezza (v. 13). La lontananza dal Padre rompe il rispetto dell'essere fatti "ad immagine e somiglianza di Dio" e il corpo, il proprio e quello del prossimo, viene considerato come un "oggetto".⁸

E) Quinto gradino: Decadimento Spirituale (v. 14). Quanto più ci si allontana dalla sorgente della luce⁹ tanto più si cammina nelle tenebre dell'anima, nella "carestia" dell'intero essere: **"...dimorando in tenebre e in ombra di morte, prigionieri nell'afflizione e nelle catene ..."** (SI 107:10)¹⁰

F) Sesto gradino: Umiliazione (v. 15). Colui che era "padrone" nella sua casa diviene servo nel modo più umiliante. Per il suo orgoglio, per la sua separazione dalla comunione con il Padre, egli vive con i "maiali".¹¹

G) Settimo gradino: Il vuoto totale. Con l'immagine dell'uomo che vorrebbe cibarsi del cibo dei maiali vediamo la metafora dell'uomo lontano dalla comunione con il Padre, affamato dal peccato, che, per quanto ne mangi, non sazia mai l'anima sua. Quel vuoto angoscia.

Qui per l'uomo, che ha toccato il fondo, si aprono due prospettive, due strade. Rimanere nel fondo e vivere da uomo tra i "maiali" o rinsavire, risalire

⁶ Cfr, Ec 2:24-25;

⁷ Cfr, Eb 11

⁸ Cfr, Rm 1

⁹ Cfr, SI 36 (vedi nota 5)

¹⁰ Cfr, SI 107 (vedi nota 5)

¹¹ Il custode di maiali era disprezzato in tutte le culture del tempo. Anche i Gentili disprezzavano tali persone per il loro impiego. Erodoto ci dice che gli unici a essere esclusi dai templi egiziani erano costoro, e che anche le peggiori persone non volevano imparentarsi con loro. Siccome poi la legge mosaica dichiarava i maiali immondi, e malediva chiunque si dava ad allevarli, il Signore non poteva presentare ai suoi uditori una caduta più terribile, un gradino più basso, una degradazione più profonda, che quella del figlio minore di una ricca ed onorata casa israelitica ridotto a custodire i maiali per un incirconciso.

la scala e tornare al Padre. Non voglio nemmeno pensare a chi sceglie la prima opzione. Ho troppa tristezza nel cuore per costoro, ma voglio mostrarvi una meravigliosa ascesa.

A) Settimo gradino: presa di coscienza. Quando si tocca il fondo è bene guardarsi indietro, prendere coscienza dei nostri peccati, prendere coscienza della nostra distanza dal Padre, e cominciare a risalire. Comprendere che lontano dal Padre e dalle Sue "ricchezze" c'è solo fame e disperazione.

B) Sesto gradino: decidersi (v.17). Allora bisogna decidersi, bisogna ritornare alla fede. Riconoscere quale sia la giusta "strada" perché: **"La saggezza dell'uomo accorto sta nel discernere la propria strada" (Pr 14:8).**

C) Quinto gradino: Pentirsi (v. 18). Prendere coscienza della condizione di peccato, decidersi di tornare al Padre, richiede di "invertire" il cammino, richiede ravvedimento: **"Ravvedetevi dunque e convertitevi, perché i vostri peccati siano cancellati" (At 3:19).¹²**

D) Quarto gradino: ritornare al Padre (v.19). Dal ravvedimento, dal "cambiare strada" comincia il ritorno alla comunione con il Padre. Trovare la forza di "alzarsi" da quella condizione di distanza che tanto vuoto provoca nell'animo umano

E) Terzo gradino: riconciliarsi con il Padre (v.20). Allora avverrà qualcosa di unico. Quel Padre che si era voluto allontanare, quel Padre che si considerava "inutile", quel Padre che si voleva escludere dalla propria vita, quel Padre è lì che, già da lontano, aspetta il ritorno. Egli si alza per andare incontro a quel figlio lontano. Egli ha compassione di quel figlio, Lui ama quel figlio e subito lo circonda del Suo amore: **"ma mentre egli era ancora lontano, suo padre lo vide e ne ebbe compassione: corse, gli si gettò al collo, lo baciò e ribaciò"**

F) Secondo gradino: essere rivestiti a nuovo (v. 22). Ma non basta. Gli abiti sudici del peccato, la sporcizia del peccato, viene tolta. Egli chiama i suoi servi per rivestire quel figlio ritrovato: **"Ma il padre disse ai suoi servi: "Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi"**

G) Primo gradino: Gioia nella casa del Padre (v. 23-24). Ci si aspetterebbe grande gioia nel figlio che ritrova il Padre, e sicuramente ve n'è, ma la gioia più grande è quella del Padre. Egli ha ritrovato quel figlio

¹² Cfr, Atti 2:38; 3:19; 11:18; 17:30, 20:21; 26:20

“morto nei propri peccati”¹³. E Lui, il Padre, che vuole per quel figlio ritrovato la festa. Per il peccatore ritrovato, perdonato ed accolto, la festa è grande anche nel cielo: **“Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento” (Lc 15:7).**

L'uomo naturale non comprende l'amore del Padre: “Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse. Quello gli disse: “È tornato tuo fratello e tuo padre ha ammazzato il vitello ingrassato, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si adirò e non volle entrare; allora suo padre uscì e lo pregava di entrare. Ma egli rispose al padre: “Ecco, da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici; ma quando è venuto questo tuo figlio che ha sperperato i tuoi beni con le prostitute, tu hai ammazzato per lui il vitello ingrassato” (v. 25-30)

Vi è un'ulteriore insegnamento che traiamo da questa parabola: non sempre la gioia del Padre è condivisa dall'uomo. Il capitolo del quale fa parte questa parabola è un crescendo sull'ipocrisia, i farisei, i religiosi, coloro che fondano le loro certezze sul proprio operare, sulla propria giustizia, non riescono a comprendere l'amore del Padre, non comprendono la “grazia”, il gratuito dono di Dio. Anche costoro, pur dichiarandosi come “credenti”, in realtà, non hanno con il Padre nessun vero rapporto di comunione. Cercano di “acquistare” con il loro agire, con la loro presunta “giustizia”, quell'abbraccio, quei baci d'amore, quella festa per il figlio ritrovato. Il figlio che “rimane” con il Padre, senza avere rapporto con il Padre, vuole mettere in luce le proprie opere: “ ... **da tanti anni ti servo e non ho mai trasgredito un tuo comando; a me però non hai mai dato neppure un capretto per far festa con i miei amici**”. Non comprende, questo figlio “maggiore”, che il Padre è un Padre disposto a “far festa” per la sola gioia di avere comunione con il figlio, non comprendono i “farisei” di ogni tempo che la giustizia di Dio non si basa sulle nostre opere o su nostri presunti “meriti” ma solo per la Sua Grazia. Costoro sono degli esclusivisti, vorrebbero tutto per loro e non comprendono la “fame” e la “carestia” di chi sente la voce del Padre e dal Suo amore, e dal Padre vuole essere “sfamato”. Vi è sempre un'aria di sufficienza nelle loro parole: **“Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro” (Lc 15:2).** Sono coloro che si vanno davanti al Signore

¹³ Cfr, Rm 7:9;

presentando la loro giustizia¹⁴, ma la Parola di Dio dice che: **"Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili" (Gc 4:6)**. Sono gli operai che si lamentano di ricevere una paga uguale a chi ha lavorato meno ore¹⁵, coloro che si lagnano di avere un Dio buono. Costoro, però, non hanno chiara una cosa: l'uomo è fatto ad immagine di Dio. Non viceversa. Costoro professano di conoscere Dio ma ne rinnegano la bontà,¹⁶ costoro "credono" ma non hanno fede.

Conclusione

La parabola che abbiamo letto, la parabola che il Signore Gesù ci ha lasciato, non ci parla tanto del figlio che torna sulla strada di casa, ma ci parla della immensa misericordia di Dio. Ci parla del Padre, tanto pieno di gioia che non poteva aspettare che il figlio pentito arrivasse a casa, ma mentre il figlio era ancora lontano, corse ad incontrarlo. Non solo, ma poi lo baciò e ribaciò. Chiamò subito i servi per ordinare che si facesse una bellissima festa, tanto era grande la sua gioia. Ci parla dell'amore di Dio che: **"ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna" (Gv 3:16)**. Ci parla di un Amore che ha voluto "ripulire" l'uomo dal suo "abitare con i maiali", rivestendolo della giustizia di Cristo Gesù, il Signore: **"Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo". (Gl 3:27)**.

Non serve solo credere come atto mentale ma bisogna andare oltre: bisogna avere fede, bisogna avere un rapporto con il nostro creatore, bisogna avere il coraggio di alzarsi e dire: **"Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te"**. Allora sentiremo la voce del Padre che risponde: **"Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato". Amen**

Chiesa Cristiana Evangelica di Alatri

Predicazione 21 marzo 2010, pastore Luciano Leoni

¹⁴ Cfr, Lc 18: 9-14, inoltre: Pr 28:9, 13; 30:12-13; Gm 4:6, 9-10; I P 5:5-6

¹⁵ Cfr, Mt 20:1-16, inoltre: Mt 19:30; Sl 145:17; 1Co 4:7; 2Co 8:12

¹⁶ Cfr, Tt 1:16